il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 106 28 luglio 2016

Gioventù, gioventù

CHE BEI TEMPI, QUELLI

Correva l’anno 1960. Ed in un caldissimo mese di luglio al 17° DAT si lavorava per partire per la “scuola di tiro”. Si cominciò una quindicina di giorni prima della partenza controllando e mettendo in ordine tutto il materiale del Raggruppamento in prossimità della trasferta operativa al poligono di Foceverde in quel di Latina.

Quattro pezzi da 90/53, i meglio tenuti di tutto il raggruppamento, messi in batteria sul piazzale principale della Caserma Chiarle, furono scrupolosamente controllati in tutte le sue componenti.

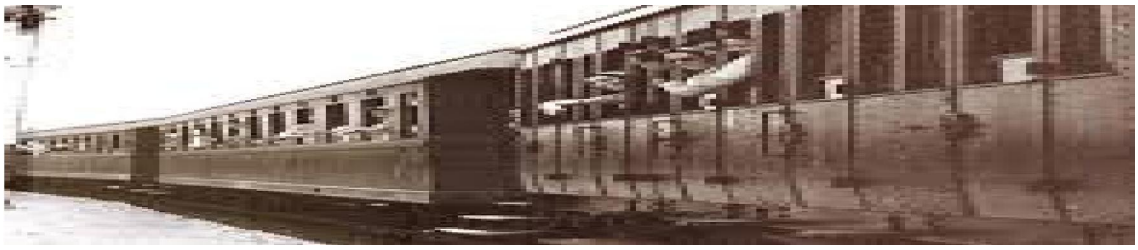
Se non suonasse irriverente ci verrebbe da dire che furono rivoltati come un calzino. Sotto gli occhi più competenti che severi del Maresciallo Vincenzo Macrì, operaio d’artiglier1a , furono revisionati e ricaricati di gas i freni di rinculo ed i cilindri di ritorno in batteria. Giunti, snodi ed altri organi di movimento furono ingrassati e lubrificati con cura .

Parti mal ridotte furono sostituiti con altre *cannibalizzate* dai pezzi di altre batterie; in effetti era impensabile che dopo tanti lustri l’Ansaldo ne avesse ancora di nuovi in magazzino. Particolare attenzione fu riservata agli otturatori ed ai graduatori di spoletta.

Insomma un lavoro di fino, come si suol dire. Un ottimo lavoro fatto sempre con il nostro maresciallo a dare disposizioni ed un sergente (entrambi sottufficiali superveterani) a spuntare con lodevole scrupolo tutte le operazioni elencate su un brogliaccio altrettanto vetusto, mano a mano ch’esse venivano eseguite.

Il tutto con un bel nucleo di sottufficiali ed artiglieri a lavorare di gomito armati di strofinacci , chiavi esagonali, chiavi inglesi varie, brucole, dadi , rondelle, oliatori e tanti altri ammennicoli che potevano servire all’*opra* .

Il tutto cercando di non coinvolgere troppo noi ufficiali di complemento che avevamo la sola imperdonabile colpa di non capire in pieno il senso d’ un’ operazione che di senso ci pareva averne poco: come si poteva



infatti pensare di abbattere aerei supersonici con artiglierie come il 90/53 che eran già vecchie negli anni '40 ? Furono rimessi in ordine carrelli, timonelle, vomeri di stabilizzazione ed accessori vari. Furono controllati gli organi frenanti e visionati gli pneumatici che, con un tocco di grazia fuori ordinanza, furono pure messi a lucido con olio di grafite. Ci mancava solo il cerchio bianco come quello che si vedeva sul fianco delle gomme dei pezzi dell'Artiglieria sovietica nella sfilata del 1° maggio sulla Piazza Rossa; peccato perché avremmo raggiunto l'apoteosi estetica.

Forse si evitò il vezzo sia solo perché noi non si doveva sfilare sulla Piazza rossa: noi dovevamo solo andare in quel di Sabaudia per il campo estivo, detto ufficialmente "Scuola di tiro", e non era proprio il caso di esagerare con c*oquineries*.

A dire il vero qualche spiritosa malalingua ebbe ad insinuare che non c'era più biacca disposizione essendo già stata esaurita per ornare la favolosa "500 C" del Maggiore Mancini…

Ai quattro pezzi, i migliori, come s' è detto, della dote del 17°, fu pure dato un ritocco di vernice; ovvero un vezzo per non sfigurare al confronto con gli altri tre raggruppamenti DAT.

I sergenti maggiori Currò e Frate, un misto di frizzante umore mediterraneo e cultura elettronica statunitense, dal canto loro furono i registi del lavoro di controllo, revisione, ritocco, ecc., ecc. di radar di rilevamento e tiro, centrali di calcolo, colonnine di puntamento e generatori di corrente.

Insomma, si rimise tutto in ordine per garantire la presentabilità e l'efficienza del nostro Raggruppamento.

Tanto per non farci mancare nulla , fu pure riverniciata l'autolettiga reggimentale, autentica decana del settore, ancorché simbolo di comando del buon Capitano medico Barzelloni. Il che è tutto dire.

Nulla fu lasciato al caso. Oltre a tutto gli artiglieri , per la gran parte provenienti dai distretti di Vercelli, Novara, Pavia e Mantova (1) ci sapevano fare e non eran gente da tirasi indietro, neppure con l'alibi del motto "ma chi ce lo fa' fa'". Tant'è che alla fine il risultato fu eccezionale , anche sul piano estetico. Ma eravamo solo all'inizio dell'impresa denominata "Scuola di tiro".

Ora si trattava di allestire il convoglio ferroviario che ci avrebbe portati allo scalo di Latina. Pezzi, radar ed aut merci di Lodi un paio di giorni prima della partenza per esser "imbarcati" su una decina di pianali dove tutto fu messo in sicurezza sotto la supervisione di nostri sottufficiali e personale FS.

Grande movimento anche alla Chiarle ed alla Melegnano , le nostre due caserme, dove dalle diverse furerie furono raccolti ed impacchettati i documenti da portare al seguito. Ad ufficiali e sottufficiali fu consegnata l'arma individuale (2) e, bando alla sciatteria, a molti artiglieri fu rinnovato tutto o parte l'abbigliamento e l'equipaggiamento. Per la cronaca pettegola diciamo che il Colonnello comandante ed Il Maggiore Mancini, che negli ultimi mesi avevano presa qualche chilo in più, ebbero un nuovo cinturone di canapa ottenuto "cucendone" insieme … due.

Il mattino successivo, alle prime luci del giorno i reparti schierati nel piazzale della Caserma Chiarle partirono perfettamente inquadrati per raggiungere , a piedi, la stazione ferroviaria preceduti dalla Bandiera ed accompagnati dalla Banda Verdi messa a disposizione, seppure in ranghi ridotti (la giornata era feriale e molti musicanti erano al lavoro), dall'amministrazione comunale.

C'era aria di festa; era come se si partisse per le colonie estive.

Percorsa con baldanzoso passo la Via Vistarini, con tutte le sue donne alle finestre o in istrada a salutare i loro "fieui", passammo sotto il Broletto da dove il sindaco Parpani ci venne a salutare. Raggiungendo infine la stazione ferroviaria, sempre accompagnati dagli applausi della gente.; non va infatti mai dimenticato che la città di Lodi ed i lodigiani hanno sempre voluto un gran bene ai "loro" artiglieri.

Ed eccoci in stazione dove sul primo binario, quello di riguardo che si addice alle grandi occasioni era pronta la nostra tradotta. Naturalmente ricevuti dal capo stazione a fare gli onori di casa. Ed anche lì tanta, tanta altra gente (molti pendolari in partenza per Milano) ad augurarci buon viaggio. Cose da non credere per chi non le ha vissute.

Sulla carrozza di testa , quella di I classe riservata a ufficiali e marescialli, il primo scompartimento è per i responsabili del convoglio ovvero il Capitano d'ispezione ed il Capotreno nonché l' ufficiale di picchetto con un trombettiere. Nel secondo, quello che ospita la Bandiera troviamo il Colonnello comandante, l'Aiutante maggiore , l'alfiere e i due sottufficiali del picchetto d'onore.

Seguono tre carrozze , i soliti sgangherati vagoni d'inizio secolo, quelli per intenderci con sedili di legno ed una porta esterna ogni quattro posti e che sono stati promossi dalla III alla II classe dall' "ammodernamento" (solo a parole) deciso un paio d'anni prima. Seguono una decina di pianali con … armi e bagagli. Ed automezzi, beninteso. In carrozza.
Il capostazione, dà l'ultima rituale occhiata al suo storico *Ruskoff* da taschino, ricambia il saluto del Colonnello Mancuso portando la mano alla visiera del berretto rosso. Alza la paletta e dà il via libera.
Si và! Altri tempi ed un altro mondo.
Piacenza, Fiorenzuola, Sant' Ilario (dove il cane dell'aiutante maggiore scende per sgranchirsi le gambe e non solo), Reggio ….. Le soste sono tante , si devono pure lasciar transitare i più nobili "rapidi" diretti a Roma. C'è nell'aria tanta allegria. Siamo o non siamo un "carico di gioventù"?
Nel tardo pomeriggio arrivo e tappa a Bologna. Sul binario accanto al nostro c'è in attesa un convoglio che va verso Modena. Sorte vuole che i nostri vagoni di ex terza classe , quelli con la truppa, tanto per intendersi . si ritrovino giusto all'altezza di una bella carrozza piena di Allievi o della Nunziatella o dell'Accademia di Modena. Tutti elegantini nelle loro candide uniformi ma anche un tantino sussiegosi. Altro che fraternizzare con le nostre burbacce, danno invece l'impressione di volerci considerare poco (addirittura qualcuno di loro si gira dall'altra parte). Un approccio che non piace ai nostri marmittoni che alla fine gratificano quei signorini con una salva di: "trentacinque anni all'alba" ! Battuta che ai nostri "dirimpettai" non piace tanto al punto che i loro ufficiali sollecitano l'intervento del nostro comando per por fine a quell'affronto. C'è aria d'incidente diplomatico. Fortuna che i nostri Quadri si guardarono bene dall'intervenire, D'altro canto i nostri ufficiali sono gente che non si perde dietro formalismi da monture bianche. Sono uomini che per la gran parte vengono dalla gavetta.

E che gavetta. C'erano infatti in quel 17° Raggruppamento tanti ufficiali e sottufficiali che, chiamati sotto le armi con la leva negli anni '30, s'eran fatti, volenti o nolenti, ma sempre con onore, un sacco di campagne; dall'Africa alla Spagna, dall'Albania alla Russia , qualcuno anche con il sovrapprezzo di qualche anno di prigionia . E buon per loro che lo Stato, non ancora senz'anima com' è adesso, li integrò nei ranghi.
Non avevano mai portato lo spadino da signorini, né indossato spencer con alamari o la famosa "giubba bianca mod.1903", ma s'eran fatti un mazzo così per rispettare al parola data.
Passato l'Appennino , cena al sacco (meglio, al cartoccio) a Firenze col caffè preparato nel Posto tappa militare alla stazione di Campo di Marte. Caffè, si fa per dire, che ritrovammo riscaldato il mattino dopo all'arrivo a Latina Scalo dove per prima cosa gli artiglieri rimasero colpiti dal fatto che la gente del posto si esprimesse in dialetto veneto anziché romanesco. Pochi sapevano che l'Agro Pontino era un angolo di "etnia" veneta in quanto bonificato nel periodo fra due guerre da famiglie contadine trasferite in massa dalla Venezia Euganea ed alle quali l'Opera Nazionale Combattenti aveva consegnato un piccolo podere ed una casa colonica (vedi foto). Come si faceva in epoca imperiale romana.

Ma non divaghiamo perché qui ci sono i pezzi, i radar ed i camion che vanno scaricati e noi rischiamo di fondere sotto le martellate d'un sole implacabile. Così in poche ora la tradotta fu scaricata ed armi, bagagli e uomini partirono, "drappelle al vento", come diceva il Sergente Bodon, alla volta del tanto declamato e decantato sebbene sconosciuto ai più, Poligono di Foceverde. una serie di baracche in legno assai male in arnese schierate lungo una bellissima spiaggia. E lì incontriamo fisicamente gli artiglieri del Distaccamento di Ghedi. Gente invero un tantino sofisticata che guardava noi, "quelli di Lodi" con un certo sussiego. Erano un tantino gagà forse perché lavorando in una base dell'Aeronautica italiana , oltre a tutto gomito a gomito con gli Americani, avevano un "tenore di vita più elevato" ed un'auto stima elevata, anzi esagerata.. Gli stessi nostri parigrado (tutti rigorosamente "effettivi") non davano tanta confidenza; tutto sommato avevano ragione, noi infatti eravamo solo dei piccoli borghesi prestati all'Esercito. E se poi fra di noi ci fossero laureati, imprenditori, professionisti d'un certo livello, beh, peggio per noi.
Ancor prima d'aver avuto assegnato il "bungalow" in cui saremmo stati ospiti nei giorni successivi scoprimmo che la burocrazia era stata più veloce di noi precedendoci alla grande.

In effetti sulla bacheca della baracca che fungeva da Comando facevano già bella mostra di sé un bell' "Ordine permanente" ed un "Ordine del giorno" con puntigliose disposizioni generali, come si conviene ad una comunità in armi: ordini di servizio, orari ed incarichi vari. E qui saltarono subito all'occhio due novità, per certi versi assai curiose: un servizio di "guardia presidiaria" ed uno di "guardia ai… cocomeri"

Il primo servizio aveva il compito di impedire che nessuno si bagnasse in mare fuori dell'ora riservata a tal fine. E siccome l'estensore dell'ordinanza non sapeva cosa diavolo scrivere senza disturbare il ridicolo, pensò bene di far passare l'insuperabile limite di Presidio sulla linea del bagnasciuga. E che dire della "guardia ai cocomeri"? Semplice: lungo la strada che univa il nostro campo al borgo di Foceverde c'era una coltivazione di angurie ben mature che facevan gola ai nostri baldi artiglierie così per farli resistere alla tentazione di fare un prelievo fuori ordinanza fu prudente mettere un paio di uomini a guardia della strada. Ma tant'é. (3)

Il giorno successivo furono messi in batteria pezzi e sistemate le attrezzature elettroniche e stesi i cavi di parallasse, ecc., ecc. il tutto nel rispetto delle norme elencate nella speciale "libretta" del buon artigliere contraereo DAT. Nell'occasione facemmo conoscenza dello specchio semiriflettente che permetteva di stabilire se la manichetta –bersaglio trainata dall'aereo volante sulla terra ferma era stata o meno colpita dai nostri pezzi che sparavano sul mare. La prudenza, si sa non è mai troppa.

Il lavoro venne fatto con maestria tanto solerte che nelle ventiquattro ore successive cominciò la serie dei tiri. I nostri cannoni si fecero onore e noi, artiglieri, sottufficiali ed ufficiali del 17° ne fummo fieri ed anche orgogliosi.
Non sapevamo che quelle sarebbero state le ultime cannonate sparate dal vetusto quanto glorioso 90/53. L' anno successivo infatti i soloni dello Stato maggiore decisero lo scioglimento dei reparti D.A.T. (4) Avevano finalmente capito che il mondo era andato parecchio avanti e che per abbattere un aereo ultrasonico ci voleva ben altro che un cannone vecchio come il cucco. In ogni caso, grazie ai suoi gloriosi trascorsi ed al suo inimitabile curriculum, il nostro inimitabile ed amato 17° si salvò, almeno come "ragione sociale" ed è tuttora più vivo e vitale che mai.

(1) Questa consuetudine aveva origini remote da quando cioè il 17° faceva parte della Divisione Sforzesca assieme al 53° e 54° Fanteria

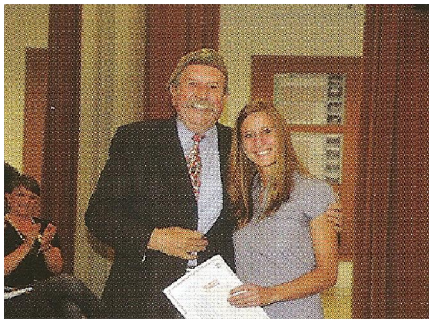
(2) Nessun problema per gli artiglieri, a quei tempi infatti i moschetti erano regolarmente conservati in camerata nelle apposite rastrelliere. Solo in anni successivi, ai tempi del terrorismo rosso saranno prima messi sotto catena e poi conservati nell'armeria.

(3) Nonostante tutte la attenzioni qualche melone di troppo passò in … fanteria ed a fine "campagna di tiro" l'ufficiale d'Amministrazione passerà da indennizzare il proprietario del campo.

(4) L'alienazione dei pezzi c.a. pesanti fu messa in atto a rate, tant'é che i non meno stagionati 90/50dei reggimenti c.a. pesanti furono mandati in "quiescenza" oltre dieci anni dopo. Lo scrivente venne richiamato sotto le armi per aggiornamento su quei pezzi nel 1968…

L'Artigliere **Flavio Caggio** della Sezione Valtellina , in occasione cerimonia organizzata dal Comune di Radicofani nell'anniversario degli aventi del giugno 1944 è stato insignito da parte del Generale Lockard, addetto militare francese a Roma, della "Medaille d'honneur" de la Legion. All'amico Flavio (secondo da destra nella foto) i nostri fraterni complimenti.

Ginevra Alvino **a cui è stata attribuita una delle borse di studio dell'ANArtI Prato di quest'anno ha conseguito la maturità col massimo dei voti e lode. Complimenti**



Vacanze italiane per il Comandante del 17°francese.

Il Colonnello Laurent Frentz in occasione del suo recente soggiorno in Toscana con la Signora, si è incontrato con un gruppo di amici ex del 17° Artiglieria italiano. E' stato un incontro simpatico nel Chianti che ha avuto il sigillo aureo nella Locanda di Pietracupa e concluso con l'impegno d'una prossima occasione a breve..

VIAGGIO IN PROVENZA **- A TUTTI GLI AMICI CHE SONO INTERESSATI ALLA TRASFERTA IN PROVENZA PER IL TRADIZIONALE "MECHOUi " DEL 19ME REGIMENT ARTILLERIE RICORDIAMO CHE LA CONFERMA VA FATTA NON OLTRE IL 10 DI SETTEMBRE METTENDOSI IN CONTATTO CON LA SEGRETERIA DELLA SEZIONE ANARTI DI PRATO.**

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 9 2 0 7 6 1 7 0 4 8 6

5 x 1☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.pierogiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 Z031 8521 5000 0001 0014 876

Renzi abolisce Equitalia, ma il fisco avrà ancora più poteri

Renzi ha confermato di **voler chiudere Equitalia**, ma le aspettative di chi si augurava che il nuovo ente non avesse a disposizione gli strumenti di riscossione più temuti sono destinate ad essere deluse. Il fisco **avrà gli stessi poteri e sarà più veloce**.

"Entro la fine dell' anno faremo il decreto che cambierà il nostro modo di concepire il rapporto tra fisco e cittadini. Confermo che entro l'anno bye bye Equitalia", ha detto il premier confermando un intento che aveva già espresso qualche mese prima. Chi ha festeggiato la chiusura dell'ente, presumendo che i **metodi di riscossione** sarebbero stati in futuro meno vessatori, sembra destinato a ricredersi. Strumenti come le ganasce fiscali e i prelievi coatti resteranno in vigore, e l'esecuzione sarà persino più veloce.

Dopo il primo annuncio dell'**abolizione di Equitalia** a maggio, in due mesi non si è ancora mosso nulla a livello istituzionale. Il governo potrebbe decidere di approvare la **pdl Boccia**, dal nome del presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, incardinata di recente in commissione Finanze, che prevede il **trasferimento dei poteri e delle funzioni di Equitalia ad un nuovo dipartimento dell'Agenzia delle Entrate**, che si accollerebbe anche i circa 8mila dipendenti dell'ente, che passerebbero dal settore privato a quello pubblico. Equitalia, infatti, è una spa partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall' Inps.

Cosa cambia per i cittadini: Mettere insieme accertamento (Entrate) e riscossione (Equitalia) significa **accelerare ulteriormente il processo** di recupero della presunta evasione. Nel 2015 Equitalia ha recuperato 8,2 miliardi, poco più della metà dei 15,2 miliardi incassati dalle Entrate che, con il Grande Fratello fiscale, stanno spingendo molto sulla compliance, ossia sull'adeguamento spontaneo del contribuente alle richieste dell'Agenzia che giungono **tramite lettere-invito a mettersi in regola**.

PER RICORDARE UN GRANDE EVENTO

A conclusione del XXIX Raduno nazionale, il Delegato regionale della Lombardia Giordano Pochintesta, ha inviato a tutti i soci lombardi che a diverso titolo hanno contribuito al buon esito della manifestazione, una lettera il cui oggetto: ringraziamenti" da solo delinea la signorilità che distingue lo scrivente e nello stesso tempo colma di soddisfazione il cuore dei riceventi.

L'incontro è avvenuto a Brione (BS) in un clima di festa ed amicizia esaltato ancor più dalla bellezza alpina del luogo.

Dopo la Santa Messa dove i "ringraziamenti" sono stati rivolti con doverosa priorità verso il Cielo intermediaria la nostra protettrice Santa Barbara, anch'Essa in indirizzo nella lettara im questione, i mini radunisti si sono ritrovati nella sede della Sezione di Brione.

Qui il Delegato ha ripercorso le tappe di preparazione al raduno, che in partenza presentava una serie di notevoli problemi da affrontare senza il supporto di una nostra Associazione artiglieri in quel di Boario, con il compito di collegamento con tutti gli operatori civili e militari interessati al raduno.

Gli elementi determinanti che hanno portato al successo della complesa operazione sono stati:

- **La costituzione dei Comitati organizzativi ed esecutivi con la conseguente distribuzione di compiti particolari a persone competenze nei diversi campi d'azione;**
- **L'impegno e lo spirito di sacrificio di tutti responsabili uniti da un alto senso di appartenenza all'Associazione, in cifre,: mesi di lavoro e ligliaia di chilometri percorsi;**
- **.il soategno morale e collaborativo delle associazioni civili e militari. La presenza dell'ordinario militare Cardinale Santo Marcianò ha dato lustro alle cerimonie religiose celebrate, in particolare la messa celebrata in suffragio dei Caduti nel Duomo di Darfo;**
- **Ed infine la straordinaria affluenza di artiglieri in congedo da ogni parte d'Italia e dall'estero.**

I festeggiamenti sono poi continuati con ricco rinfresco e lauto pranzo brillantemente organizzati dal presidente della Sezione ANArtI di Brione Art. Paolo Ferrazzi e conclusi con un ben'augurante triplice hurrà all'Artiglieria italiana.

Io c'ero.

Fausto Cucci.

due italiani cancellati dalla storia

La storia della Seconda Guerra Mondiale è piena di eventi che sono stati dimenticati, cancellati dalla memoria e dal ricordo. E così è accaduto a due uomini, una Guardia Forestale e un Carabiniere che nei giorni frenetici del 12 settembre 1943, ad Assergi, alle pendici del Gran Sasso, compirono il loro dovere fino in fondo: erano i giorni successivi al caos dell'armistizio di quattro giorni prima, il Fascimo era già caduto il 25 luglio 1943 e Benito Mussolini era stato imprigionato in un rifugio proprio sulla cima più alta dell'Abruzzo, a Campo Imperatore. Dopo la destituzione e l'arresto del Duce, Adolf Hitler cercò in tutti i modi possibili di liberare il suo vecchio alleato. venne così pianificata l'Operazione Quercia, affidata a un reparto di SS, agli ordini del Capitano Otto Skorzeny, e ai Fallschirmjager, le truppe paracadutiste comandate da Harald Otto Mors. L'operazione, iniziata qualche minuto prima delle 12.30 del 12 settembre 1943, venne compiuta con un blitz fulmineo, che colse quasi di sorpresa i pochi agenti di pubblica sicurezza che presidiavano la cima.non venne sparato neanche un colpo e, anzi, molte sono le fotografie che ritraggono le guardie italiane sorridenti accanto ai Tedeschi. Se sulla sommità del Gran Sasso le poche guardie di pubblica sicurezza non accennarono alcuna reazione, del resto del tutto inutile di fronte ai reparti tedeschi che piovvero dal cielo con gli alianti armati con mitragliatrici pesanti a cui si sarebbero opposti solo degli uomini armati di pistole e moschetti, ad Assergi, giù nel fondo valle, la storia ha completamente fatto sprofondare nell'abisso della memoria due uomini, una Guardia Forestale ed un Carabiniere, le uniche vittime che causò l'Operazione Quercia: una storia tanto dimenticata che è pure difficile da ricostruire con precisione. Sappiamo soltanto, da ricerche effettuate dallo storico e giornalista abruzzese Marco Patricelli, che la Guardia Forestale Pasqualino Vitocco, mentre si trovava a casa in licenza, vide passare per le vie di Assergi una colonna motorizzata di soldati tedeschi in direzione della funivia che conduceva a Campo Imperatore. Molti, probabilmente, in quei giorni così frenetici del settembre 1943 sarebbero rimasti chiusi in casa, ben guardandosi dall'uscire per la strada: ebbene, Pasqualino sapeva di indossare una divisa e volle così compiere il suo dovere fino in fondo: tentò, infatti, di raggiungere la stazione dei Carabinieri a guardia della funivia per avvertirli dell'imminente pericolo che stava profilandosi ma, venendo scoperto, venne colpito da una raffica di mitra; morirà il giorno seguente all'ospedale de L'Aquila. La stessa sorte toccò pochi minuti dopo al Carabiniere Giovanni Natali, di guardia alla funivia: vedendo la colonna tedesca sopraggiungere, ingaggiò un breve conflitto a fuoco, venendo sopraffatto pochi istanti dopo, mentre altri due suoi colleghi rimasero feriti dallo scoppio di una granata. Pasqualino Vitocco e Giovanni Natali furono gli unici due Italiani a morire quel giorno: uccisi e dimenticati, tanto che in molti testi su internet il nome della Guardia Forestale viene indicato con Pasqualino Di Tocco, chiaro segno di una memoria perduta. Vitocco e Natali forse neanche compresero quello che stava accadendo più in alto, lassù sulla cima del Gran Sasso, a Campo Imperatore: quel 12 settembre 1943 decisero di compiere una scelta, senza domandarsi se fosse quella giusta oppure quella sbagliata. E, certamente, non tocca a noi giudicare, specie se coloro che caddero sotto il fuoco morirono con indosso una divisa. Comparse luminose perché furono le uniche due ad opporsi alla liberazione del dittatore, gli unici in quella congerie di eventi tumultuosi e di ordini contraddittori a tenere automaticamente fede al senso dello Stato, della loro funzione a protezione dei civili e delle regole continua

INTERESSA GLI ARTIGLIERI GOLFISTI

Sabato 29 ottobre, nell'ambito del prestigioso Trofeo della lana alla sua ventiquattresima edizione , si disputerà il "Bossolo d' oro" gara riservata ad artiglieri in servizio ed a quelli in congedo.
Come dice la *ragione sociale* il premio è costituito dalla copia in scala 1/1 del bossolo in ottone del 40/70.
Il "Trofeo della lana" è uno Stableford su 18 buche su tre categorie con prim partenza alle 9. Per informazioni ed iscrizioni mettersi in contatto con "Trofeo della lana Spiridon" Borgo Ognissanti, 66 50100 Firenze oppure scrivendo a *anartiprato@libero.it*

Domanda: per cittadini italiani , neppure pubblici dipendenti , uccisi in azioni , cosiddette terroristiche , si divertono mentre in vacanza privata stanno visitando un museo, cenano in un ristorante "in" , si godono un concerto o si fanno una passeggiata su un lungomare, ci si può avvalere delle norme della L. 7 febbraio 1987, n. 36 – Disciplina delle esequie di Stato **che dice:**
*"La bandiera nazionale avvolge esclusivamente il feretro del Presidente della Repubblica, di un ex Presidente della Repubblica, dei militari caduti per la Patria, dei dipendenti pubblici caduti nell'adempimento del dovere o vittime di azioni terroristiche o di criminalità organizzata, delle Medaglie d'oro al Valor militare *" ?*

Quando la storia non ha memoria

Ottant'anni la Spagna si frantumava in una terribile guerra civile. Crudele e assassina. Da una parte il governo socialcomunista di Madrid (uno strambo e criminale amalgama di massoni, stalinisti e pochi — i migliori — sognatori anarchici), dall'altra Franco, l'esercito, i partiti destrosi, i monarchici (carlisti, borbonici etc.), il clero, i conservatori. La destra spagnola. Un mondo orgoglioso, fiero, ma desueto, classista e terribilmente reazionario. Non esaltante. Ben lontano — come confermavano Renzo De Felice e Adriano Romualdi — dal fascismo mussoliniano. I falangisti di Josè Antonio — prigioniero dei repubblicani, dopo il golpe franchista, assieme a gran parte dei quadri del movimento — rimasero spiazzati. La Falange, unica forza capace di sintesi e prospettiva politica, venne eliminata prima dai stalinisti e poi (con calma e metodo) dai franchisti. Non a caso.Josè Antonio fu fucilato dai comunisti ad Alicante il 20 novembre 1936, e poi, nel tempo, Franco fece piazza pulita (come analizzato ne "La Falange contro il caudillo", di Armando Romero Cuesta, Seb editore) dei quadri falangisti e nazional-sindacalisti "non conformi" al nuovo regime. Molti si adattarono (per uno stipendio o una piccola carica pubblica) mentre gli ultimi "irriducibili" vennero spediti sul fronte russo con la "division Azul". Pochi tornarono.Ma prima di morire Primo de Rivera stigmatizzò con queste parole gli inviti dei golpisti:«Considerino tutti i camerati sino a qual punto sia offensivo per la Falange il proporle di prendere parte come comparsa in un movimento che non conducesse all'instaurazione dello Stato nazional-sindacalista ma a salvare una mediocrità borghese conservatrice.
Josè Antonio fu buon profeta. Il franchismo si consumò, come sappiamo, nel nulla e il capo della Falange – questo "Cid" del Novecento allegro e solare —, rimase inascoltato dai tanti cupi cretini che hanno sempre confuso la rivoluzione con la reazione.

★ ☆ ★

Ed ora per concludere:

a tutti ! Ad artiglieri, amici ed anche a chi non ci apprezza